

Cammino di rinnovamento della nostra chiesa locale

L'orizzonte di riferimento

- Il cammino sinodale che sta vivendo la chiesa italiana. L'obiettivo è ritessere legami di comunità
- Il cambiamento d'epoca che sta vivendo che ci chiede di ritessere la frattura che c'è tra l'esperienza di vita e le parole e le forme che utilizziamo

OBIETTIVO DEL CAMMINO CHE VOGLIAMO AVVIARE NELLE COMUNITA'

Il desiderio è di avviare dei cammini assembleari senza divisioni di ambiti, ruoli, competenze. Sono le comunità insieme come Unità Pastorale che in forma sinodale desiderano intraprendere un cammino comune. Un cammino che non ha l'ansia di partire dai problemi, da ciò che manca, da ciò che c'è da fare. Ripartire invece da una visione di Chiesa condivisa, da un sogno comune.

Vogliamo vivere degli incontri proprio per ritessere legami di comunità attraverso la costituzione di gruppi di 8 persone che non saranno né gruppi di lavoro, né di dibattito, ma avranno l'attenzione sull'ascolto. I gruppi saranno formati in modo misto per età e per eventuali servizi che si fanno in parrocchia.

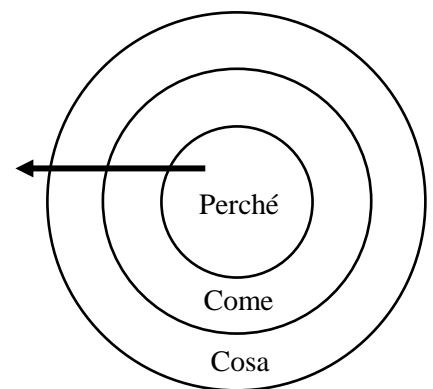
Non si tratta dunque di un corso di formazione. Per questo chi avrà il ruolo di facilitare la vita del gruppo non andrà a presentare dei contenuti o dei modelli di pastorale. Non è né un formatore né il segretario di una riunione che assegna temi e prende nota di quanto si dice.

Il facilitatore sostiene e accompagna un processo di discernimento comunitario, volto a ripensare insieme come comunità, un modo di intendere l'essere Chiesa e identificare insieme piccoli passi di rinnovamento.

La via del cambiamento ecclesiale: avviare e accompagnare processi pastorali

Avviare un processo non è limitarsi ad azioni adattive, a ristrutturazioni messe in atto a partire da ciò che manca o dai problemi. Esso non prevede nemmeno azioni reattive, che mettono in campo azioni sensazionalistiche che lasciano il tempo che trovano. L'avvio di un processo si attua nella presa di coscienza di essere di fronte ad un tempo opportuno (kairos) che apre a nuove possibilità per l'azione pastorale e diviene la via per mettere in atto un cambiamento creativo, capace di trasformare la comunità cristiana così da renderla più adatta all'annuncio del Vangelo nel contesto attuale. La cura del processo è innanzi tutto una via generativa.

Molte volte capita di percepire, da parte di persone impegnate in 'prima linea' nella pastorale, la richiesta di 'ricette' capaci di risolvere i problemi percepiti. Un'esigenza che in primo luogo nasce dal 'cosa' del nostro essere e del nostro agire. In altre parole c'è una tendenza a concentrarsi su un livello superficiale che porta a mettere in atto cambiamenti funzionali, legati ai ruoli, alle risorse, alle strutture, alla gestione dell'esistente, senza toccare in profondità il senso dell'agire. Una tendenza ad agire per problem solving che risulta sterile in un tempo segnato dal cambiamento e dalla complessità. In esso diviene fondamentale imparare a vivere un discernimento, cioè imparare ad apprendere, prima ancora di imparare a formulare proposte pastorali adeguate. Per questo, prima ancora che sul 'cosa' fare il processo richiede di concentrarsi sul 'come' e ancora più sul 'perché', sul senso stesso dell'essere Chiesa e dell'azione evangelizzatrice. Prima ancora che acquisire una serie di competenze



legate all'azione pastorale è fondamentale oggi, in un tempo di cambiamento e di complessità, che le persone imparino a far parte di una comunità che sa vivere il discernimento.

Per questi motivi negli ultimi tempi Papa Francesco insiste molto sul termine 'processo'. Già nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* – che costituisce l'espressione più completa della sua visione di Chiesa – egli parla di processi: “Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi” (*Evangelii Gaudium*, 223).

Come si svolgeranno gli incontri

- Preghiera sulla Parola (per es. a partire da una immagine che parla di un brano evangelico) e invocazione dello Spirito Santo con condivisione della Parola (i partecipanti condividono per esempio le loro osservazioni a partire dalla immagine). La preghiera non è il rito di inizio, ma è già un'esperienza di condivisione.
- Poi ci saranno dei giri che avranno tre momenti:
 - o Consegna e narrazione: la consegna è il tema da affrontare, lo spunto da cui partire per la riflessione; la narrazione è il racconto che ognuno fa a partire dalla stimolo (non una predica, ma una condivisione della propria vita).
 - o Risonanza (con il metodo sperimentato nell'esperienza “L'emergenza che fa emergere” dopo il primo giro ognuno riprende un intervento di un altro e lo rimanda, lo fa risuonare).
 - o Sintesi con consegna per il prossimo incontro. Alla fine dell'incontro si fa una sintesi dei nuclei più importanti emersi.

Prima dei giri occorre prepararsi con un po' di silenzio (magari con musica di sottofondo) per riprendere la consegna dell'incontro che, se possibile, è bene dare prima.

Nella sintesi occorre far emergere i nuclei, le cose che ritornano di più. Per esempio per fare sintesi ognuno potrebbe in un momento di silenzio fissare le cose importanti che sono emerse (ciò che è più bello, più utile, più significativo, più necessario).

IL PERCORSO

1. Identificazione dei facilitatori e coinvolgimento della comunità

2. Invito a partecipare ai gruppi

Come invitare in modo caldo? Importante far percepire che non è una cosa in più da fare, per questo è importante che si siano tutti. Questo è già un cammino di evangelizzazione. Importante comunicare la passione di questo percorso e non le tecniche, coinvolgere con l'idealità e le motivazioni (il perché).

Potremmo per esempio avere un momento di presentazione – anche on line – con tutte le persone che abbiamo contattato della natura di questo cammino. Un incontro curato, bello, accogliente, dove poter già fare un primo momento nei gruppi ma solo di presentazione reciproca e dove il facilitatore spiegherà loro il suo ruolo e farà la “prima consegna” per il discernimento personale. Si possono usare le slides usate per la presentazione fatta a Marzo o a Luglio.

Consegne personali prima degli incontri. Tra un incontro e l'altro che è della durata di circa un'ora e mezza, da vivere in piccoli gruppi facilitati, viene consegnata l'indicazione per il discernimento personale con cui arrivare per l'incontro successivo.

Sintesi. Tra un incontro e l'altro i facilitatori sono chiamati a vedersi con i sacerdoti per operare una sintesi di discernimento di quanto emerso nei singoli gruppi. In questo modo si condivide il percorso di tutti.

3. Il sogno di Dio sulla comunità

Questa parte del cammino richiede diversi incontri, perché vengono messi in gioco:

- La propria vita (narrazione autobiografica del primo incontro con Gesù)
- La Parola di Dio
- Il Magistero: Evangelii Gaudium capitolo 1
Il Sinodo diocesano
- I segni dei tempi

Questo incontri vanno preparati con consegne chiare e precise

IL SOGNO MISSIONARIO DELLA UP. Le sintesi sulla VITA, la PAROLA, il MAGISTERO e i SEGNI DEI TEMPI costituiranno il materiale per giungere alla definizione di un orizzonte pastorale per l'Unità Pastorale. Indicheranno il Sogno Missionario che alla luce del discernimento fatto unisce le parrocchie di quella Unità Pastorale e che chiama ad operare delle scelte pastorale coerenti. Deve poter esprimere fonte di ispirazione, un invito alla missione come battezzati per operare in quella parte di terra un cambiamento in termini di amore, giustizia, cura, relazioni. Questo Sogno potrà poi costituire oggetto di meditazione personale e di incontri e ritiri per le comunità.

PRIORITA'. Da questo sogno missionario si opererà un discernimento per individuare quelle priorità su cui siamo chiamati a impegnarci in modo significativo in questo tempo. Un ambito su cui impegnarsi di più per operare da subito dei cambiamenti in termini pastorali. Non si tratta di URGENZE, cioè di emergenze che chiedono una risoluzione rapida, non si tratta di buchi da tappare sacrificando così persone, tempo, desideri. È una tensione verso qualcosa che sentiamo alla luce del Sogno Missionario, più importante, bello, necessario, utile in questo tempo per quel luogo.

CRITERI. Questa parte è più tecnica e meno intuitiva per cui si può chiedere un passo di discernimento da parte di un gruppo ristretto, composto dai facilitatori e dai presbiteri. Si tratta di far emergere dal Sogno Missionario 3-4 attenzioni, elementi di stile, discontinuità oggettive e concrete (non teoriche) che se applicate alle prassi individuate nelle priorità, le possono trasformare profondamente permettendo alle persone di vivere quel Sogno. Il Sogno missionario infatti non si spiega, è un'esperienza da proporre e far vivere mediante il ripensamento profondo (conversione pastorale) di quanto si fa.

PRASSI E SPERIMENTAZIONE. Individuata la Priorità o le Priorità e i Criteri si andranno a ripensare le prassi pastorali collegate. L'attività consiste nell'innestare i criteri in queste prassi e generare delle esperienze nuove non tanto delle nuove attività. Delle esperienze che facciano vivere in modo sensibile quanto dichiarato nel Sogno. Da qui si avvia una sperimentazione dove rinarrarci periodicamente quanto si sta sperimentando. Ricordiamo che la sperimentazione è un'altra forma di discernimento e di ascolto della realtà. Sperimentiamo qualcosa di nuovo per comprenderne la sua efficacia in questo tempo e in quel luogo. Alla luce dell'esperienza che si farà si deciderà poi cosa trattenere, cosa cambiare, cosa smettere di fare.

Chi sono i facilitatori

Ogni comunità individua dei facilitatori che possano aiutare i parroci e i Consigli Pastoralisti ad avviare questo processo di discernimento comunitario.

I facilitatori sono degli operatori pastorali, scelti all'interno di ciascuna comunità parrocchiale, col compito di guidare, insieme ai parroci, il lavoro specifico nelle parrocchie, chiamate a un rinnovamento della propria azione pastorale in chiave generativa.

Il facilitatore **sostiene e accompagna un processo di discernimento comunitario**, volto a ripensare insieme come comunità, un modo di intendere l'essere Chiesa e identificare insieme piccoli passi di rinnovamento, in un cammino che non ha l'ansia di partire dai problemi, da ciò che manca, da ciò che c'è da fare, ma riparte da una visione di Chiesa condivisa, da un sogno comune.

Concretamente il facilitatore **guiderà lo svolgimento dei piccoli gruppi** che si andranno a formare per accompagnare proprio il cammino di rinnovamento. I gruppi non sono di carattere formativo, per questo il facilitatore non andrà a presentare dei contenuti o dei modelli di pastorale. Non è né un formatore né il segretario di una riunione che assegna temi e prende nota di quanto si dice.

In sintesi possiamo dire che il facilitatore **non è un segretario, né un formatore, ma si prende cura della tessitura, del cammino di discernimento comunitario**. Evita il libro delle lamentazioni e coglie ciò che è più bello, più utile, necessario.

Ha tre attenzioni:

- alle persone: il metodo è a servizio della persona
- ai processi: modalità con le quali le persone lavorano per evitare di ingabbiarsi dentro preoccupazioni
- ai prodotti: arrivare a delle conclusioni

Le caratteristiche ideali del facilitatore sono: umiltà, passione, intelligenza interpersonale

Tempi:

Domenica 17 ottobre

Invitare tutti i facilitatori già individuati, i membri dei consigli pastorali parrocchiali e le persone che pensiamo sia bello e significativo invitare. Obiettivo dell'incontro è lanciare il processo sinodale e far già sperimentare ai partecipanti uno stile di relazioni belle e profonde.

- Alle ore 16 appuntamento per tutti in Duomo con lancio del pomeriggio
- Alle 16.20 divisione in piccoli gruppi (8-9 persone) che si distribuiranno nelle sale vicino al Duomo.
- Alle ore 18 celebrazione eucaristica in Duomo

Fino al 17 ottobre:

- Identificazione dei facilitatori (possiamo chiedere ai membri dei cpp, o anche ad altre persone, di pregare, invocare lo Spirito e suggerire una terna di nomi che possono fare i facilitatori)
- Eventuale incontro con tutti coloro che hanno dato disponibilità a fare i facilitatori
- Portare a conoscenza la comunità del percorso che si sta facendo

Dopo il 17 ottobre

- Avvio dei gruppi.